Spettacoli Cultura

Bob Dylan durante uno dei suoi concerti

In Toscana il «Centro Grotowski»

Nostro servizio

FIRENZE — In un luogo un po' misterioso ma certo molto suggestivo della campagna toscana si svolgerà per circa due mesi un lavoro inconsueto e fascinoso. La villa è messa a disposizione dai Frescobaldi, in un sano gioco di sponsorizzazioni in cui ognuno mette a disposizione patrimoni avviti e disponibilita pubbliche. Il denaro per l'impresa verrà dal Teatro Regionale Toscano, dalla Regione e soprattutto dal Centro per la Sperimentazione e la Ricerca teatrale di Pontedera che fornisce anche l'idea, il personaleorganizzativo e quello creativo, il nucleo fisico poetico dell'iniziativa, cioe ne é a buon diritto il vero promotore. Jerzy Grotowski capo indiscusso e carismatico di una scuola che fa capo a lui stesso ma che ha attraversato troppi anni e troppe battaglie per non essere stimato anche da chi non lo ammira affatto, ha scelto la Toscana (evidentemente per antica affinita col centro di Pontedera che si ostina a chiamarlo deferentemente «maestro» mentre potrebbe forse trattarlo con piu disinvolta cordialità) per il suo ritorno in Europa. Ovviamente lo volevano Parigi e anche Madrid, ma l'esperto navigatore ha scelto la Toscana, a nostro avviso saggiamente. E non solo per ragioni climatiche. I legami, se sono seri, possono riprendere dopo interruzioni anche lunghe e l'efficiente organizzazione del centro di Pontedera e perfettamente congrua a questa iniziativa. Si chiamera «Centro di lavoro europeo di Jerzy Grotowski», avra carattere stabile e prolungerà fino a sei gli attuali due mesi sperimentali. Quest'anno infatti tutto sara nuovo e tutto avra bisogno di messe a punto in vista dell'attivita permanente. Rigorosamente riservato a quindici professionisti selezionati personalmente dall'eponimo il centro si fonderà sulla sperimentazione non solo corporea ma anche mimica, gestuale, musicale ecc., per individuare nei territori non tradizionalmente teatrali possibili valenze da inserire in un teatro rinnovato. Dopo anni di allontanamenti non solo geografici ma anche soprattutto specifici Grotowski torna ad una piu prossima speranza: quella di aprire alcuni squarci, di «aprire alcuni buchi» che facciano intravvedere il teatro del futuro. Per quest'anno ha scelto un pretesto: affronterà il tema dell'«improvvisazione» da un punto di vista scientifico. Lo studio sull'improvvisazione dovrebbe poter permettere di ricondurre quelle esperienze in un alveo piu familiare per renderlo, ovviamente, irriconoscibile. I quindici selezionati dovrebbero poi in una selezione ulteriore costituire il *team* permanente della sezione didattica avvenire. Perché lo scopo non è spettacolare ma pedagogico. Tra due mesi sapremo qualcosa di piu.

Sara Mamone

Il disco È uscito ieri, contemporaneamente in tutto il mondo, «Empire Burlesque», nuovo lp del mitico autore. Vecchie ballate e vaghe tentazioni «dance»: Bob è sempre un grande nostalgico

29 volte Dylan

Questa volta non c'è una tournée mondiale in ballo né una «prima» all'Arena di Verona, come dodici mesi fa; eppure il nome di Bob Dylan continua a fare notizia e il suo nuovo ellepì, Empire Burlesque, *è l'evento discografico di queste settimane. Uscito ieri in contemporanea mondiale, l'album è il ventinovesimo della serie iniziata nel 1962, comprendendo anche antologie e compilazioni; ma non risente affatto in questi grandi numeri imbarazzanti e gioca a stupire e a sorprendere, com'è solida tradizione dylaniana.*

La sorpresa maggiore viene dal tecnico del suono, che è Arthur Baker, uno dei maestri della dance music *di questi tempi. Si sa l'importanza che i* sound engineers *hanno assunto negli ultimi anni, trasformandosi da semplici impiegati di sala d'incisione in veri e propri rifinitori di suono, quasi dei produttori aggiunti. Baker è appunto uno dei responsabili di questa rivoluzione; la sua specialità è il rimissaggio, per evidenziare le qualità dance della musica, e in questo campo ha reso «ballabili» Bruce Springsteen, Cyndy Lauper, Mick Jagger e altre stelle della musica giovane. Con Dylan è intervenuto a uno stadio già avanzato di registrazione e si è dedicato ai ritocchi finali; la sua mano si sente, specie nel gusto aspro e quasi africano di certi pezzi, come* Seeing The Real You At Last *o* Clean Cut Kid.

Non è il caso però di gridare allo scandalo e di pensare a un Dylan «del sabato sera», prigioniero anch'egli delle pedane elettroniche. La forza dell'artista negli anni è sempre stata quella di assorbire umori nuovi mantenendosi fedele a uno stile classico. È quanto accade anche nel nuovo disco dove il rock e il blues, che Dylan aveva in mente già ai tempi di Bringing It All Back Home, *scattano infallibilmente, intrecciati con il gospel e la canzone latina che sono gli altri elementi-chiave della sua musica più nuova. Rispetto all'ultimo ellepì in studio,* Infidels, *il suono è meno asciutto e stringato, più denso; è come se Dylan avesse cercato di fondere la forza di quel rockblues elementare con la passione, il calore, la tensione spirituale del suo disco ancora precedente,* Shot Of Love. *Il risultato non è certo perfetto ma affascinante. Ci sono momenti in cui l'ispirazione cede e Dylan prova maldestramente a confrontarsi con le nuove sonorità elettroniche* (Emotionally Yours) *ma in generale l'equilibrio fra classico e moderno è convincente e l'idea di una formula dylaniana per gli anni Ottanta è qualcosa di più di uno slogan.*

Il cast di Empire Burlesque *è straordinario; ai vari Mick Taylor, Robbie Shakespeare e Sly Dunbar che già suonavano in* Infidels *si aggiungono fra gli altri Benmont Tench e Mike Campbell, entrambi degli Heartbreakers di Tom Petty, e si segnala il ritorno di Al Kooper, organista con Dylan alla metà degli anni Sessanta e qui invece chitarrista. Paradossalmente, tuttavia, il momento più intenso del disco è quello in cui i collaboratori si fanno da parte e Dylan resta solo con la chitarra acustica e l'armonica, come ai tempi d'oro. È un pezzo soltanto,* Dark Eyes, *e nemmeno fra i migliori del repertorio; ma non c'è dubbio che costituisca il cuore segreto dell'album. Riascoltare lo Zimmerman in solitudine dopo dodici anni (l'ultimo brano del genere era stato* Wedding Song, *su* Planet Waves) *fa una certa, piacevole impressione e dà credito alle voci secondo cui Dylan starebbe accarezzando l'idea di un album di ballate vecchio stile.*

Naturalmente Empire Burlesque *ha il suo bravo video; anzi, a essere precisi ce l'ha* Tight Connections To My Heart, *facciata A del nuovo 45 giri e bella canzone intrigante, maliziosa, la più radiofonica fra tutte quelle del long playing. Il clip l'ha girato Paul Schrader, il regista di* Cat People, *di* American Gigolò *e di* Mishima, *il soggettista di* Taxi Driver; *un lavoro senza infamia e senza lode basato su quel tema dell'ambiguità amorosa, dell'uno nessuno e centomila che è uno dei temi più cari a Dylan e il motivo conduttore del suo film di alcuni anni fa,* Renaldo & Clara.

Chissà come lo accoglieranno le nuove generazioni e cosa potranno desumere del vecchio Zimmerman da questi tre minuti e cinquanta girati a Tokyo. Lui comunque, Dylan, ha l'aria di divertirsi; e alla fine accenna addirittura a un passo di danza, imita un'imitazione di John Travolta con l'aria maliziosa di chi sa di potersi permettere tutto. Ha conquistato i padri con Blowin' In The Wind *e, per quanto i tempi siano cambiati, può conquistare anche i figli con* Tight Connections To My Heart.

Riccardo Bertoncelli

Due romanzi due besteller

Salman Rushdie

«I FIGLI DELLA MEZZANOTTE»

e

«LA VERGOGNA»

260 pagine, 18 000 lire

GARZANTI

Rock Nuovo disco e mega-tournée per il gruppo inglese

Dire Straits, uno show lungo un anno

Mark Knopfler leader dei Dire Straits

Pare che i Dire Straits abbiano nuovamente fatto centro, riscoprendo i meccanismi del successo commerciale. Hanno capito che per imporre un prodotto orientato verso sonorità minimamente al di fuori della moda o del mercato, l'attesa e la riflessione compositiva giocano un ruolo predominante. E le classifiche, anche se molto spesso forzate dalle stesse case discografiche, confermano il loro crescente successo: sono bastati pochi annunci radiofonici e qualche critica entusiasta per piazzare «Brothers in Army», il loro nuovo album, al secondo posto delle autorevoli classifiche del settimanale inglese *Melody Maker*, e al terzo di quelle italiane rilevate dalla Lcm per conto di Radio 2 (Rai).

Intendiamoci, il nuovo lavoro dei Dire Straits piace al pubblico anche perché la produzione internazionale di questi ultimi mesi è qualitativamente sotto tono: perfino i nomi di spicco della rinascita rock inglese e statunitense (Mink De Ville, Style Council, Supertramp, Prince) hanno decisamente deluso sotto il profilo tecnico e stilistico.

Dice Mark Knopfer, leader dei Dire Straits: «Volevamo cambiare leggermente il nostro prodotto, senza snaturare il discorso maturato in anni di lavoro su testi e arrangiamenti. Molto è dipeso dall'allontanamento del chitarrista ritmico Hal Lindes e dal conseguente rimescolamento della formazione: dal vivo, oltre a John illsley, Alan Clarck, Terry Williams, si esibiscono Jack Sonni (chitarrista molto ricercato di New York), Guy Fletcher (tastiere) e Chris White (sassofono). Come vedi si assiste ad un rafforzamento d'immagine soprattutto in concerto, dopo due anni di pausa e riflessione che sono serviti per costruire un album totalmente cerebrale».

— È proprio di questi giorni la vostra partenza per un tour mondiale, sponsorizzato dalla Philips. Sara un avvenimento che cambierà in qualche modo il vostro rapporto con chi vi ha sempre amato e osannato?

«Il nostro manager ha concluso un accordo con la Philips che sponsorizzerà un lunghissimo tour mondiale, composto, pensate, da ben 220 concerti di due ore e mezzo l'uno. Attraverso le nostre sonorità la grande marca olandese preenterà un nuovo sistema di compact disc, davvero rivoluzionario. È un fatto unico nel mondo. Per quanto riguarda il cachet chiediamo una cifra oscillante tra le 10.000/15.000 sterline al giorno (25/40 milioni di lire italiane ndr). Lo show è molto vario, rifinito nei minimi particolari: l'acustica è stata studiata in modo che tutti, anche gli spettatori più lontani dalle casse, possano assaporare i riff di chitarra, l'impasto delle voci, la potente base ritmica. Il tour toccherà 24 paesi diversi».

— Torniamo a «Brothers in Army». Eravate certi del successo che il pubblico europeo vi ha attribuito?

«Quando si registra un disco non è possibile prevedere l'impatto con il mercato: si può soltanto intervenire affinché il prodotto venga assimilato anche da un orecchio non perfettamente smaliziato. Volevamo amalgamare il nostro stile con il gusto rock degli anni 80. Per far questo avevamo bisogno della massima concentrazione: ecco perché *Brothers in Army* è stato interamente registrato a Montserrat, nelle Indie orientali, fuori dal caos dei grandi studi inglesi o americani».

— Cosa puoi dirci dei lavori come solista da te realizzati in questi due anni?

«Non volevo rimanere con le mani in mano e ho prodotto dapprima *Infidels* del mio vecchio amico Bob Dylan, lanciando successivamente gli Aztec Camera che sono entrati nelle classifiche di mezzo mondo. Come solista mi sono dato alle colonne sonore: *Local Hero*, con il produttore David Puttnam e con il regista Bill Forsyth, e *Cal* sempre per Puttnam».

— E l'Italia rientra nei vostri progetti futuri?

«Arriveremo in Italia a novembre; ed esattamente a Firenze, Roma, Milano e Padova. Vogliamo ripetere il grande successo ottenuto nella tournée promozionale di *Making Movies*, con le sessantamila persone di Milano e le settantamila di Torino. C'era un clima molto caldo, cordiale; la gente suonava e cantava con noi, come se fosse fisicamente sul nostro palcoscenico».

Daniele Biacchessi

David Landsbury e Lorin Dreyfuss nel film «Apprendiste detective»

Cinema La Cannon sbarca sul Tevere: e insieme ai film di Zeffirelli, Cavani e Wertmüller produrrà anche commedie americane di serie B

Hollywood-scarty?

ROMA — I film hollywoodiani son tornati a fiorire sulle rive del Tevere? Capitando qualche sera fa in un locale del centro di Roma, dove avveniva la presentazione alla stampa del film *Apprendista detective*, l'ignaro viandante avrebbe potuto riportare questa impressione. In realtà, il film non è certo un kolossal paragonabile ai tempi ruggenti di *Cleopatra*. Parlano i dati: i due protagonisti (nonché sceneggiatori) sono Lorin Dreyfuss e David Landsberg, e la regia è di Filippo Ottoni, che per quanti sforzi faccia la fantasia ha un nome così italiano, che più italiano davvero non si può.

Capiremo qualcosa di più, scoprendo che *Apprendista detective* è prodotto dalla filiale italiana della Cannon, la casa di produzione diretta da Menahem Golan e Yoram Globus che si è assicurata, rilevando il circuito di sale Gaumont, una fortissima presenza nel nostro paese. Sono addirittura cinque i progetti-Cannon attualmente in produzione in Italia: i nuovi film di tre autori rinomati come Liliana Cavani, Lina Wertmuller e Franco Zeffirelli, questo *Apprendista detective* e la *Salomè* diretta dal francese Claude D'Anna.

Golan e Globus, rintracciabili in coppia ad ogni festival del cinema (a Cannes imperversano da due anni), sono due affaristi disincantati per i quali il cinema sembra un futuro radioso. Hanno un listino di film in preparazione lungo come l'elenco del telefono, in cui registi di lusso come Robert Altman, John Cassavetes e Andrej Koncialovski si mescolano alle nefandezze più turpi. Il dollaro, però, è pesante anche per loro: proprio a Cannes, circa un mese fa, hanno annunciato al mondo di cercare soci disposti a investire (con una successiva partecipazione agli utili) sui loro film, e la loro presenza in Italia è soprattutto un sagace investimento produttivo in un paese dalla moneta debole. Il loro rappresentante in Italia, John Thompson, lo ha detto a chiare lettere: «*Apprendista detective*» costerà una cifra intorno ai due milioni di dollari, che è bassissima per gli standard americani. Negli Usa ne sarebbe costati almeno dieci».

Il superdollaro sta menando fendenti su tutto il cinema Usa. Almeno da un paio d'anni a questa parte, i film americani in Europa si vendono meno, e meno bene. Le produzioni si trasferiscono sempre più spesso in paesi meno costosi (soprattutto il Messico: si pensi ai casi di *Dune*, di *All'inseguimento della pietra verde*, di *Rambo 2*). Ma nel caso dell'Italia (a cui altre case hollywoodiane sono interessate) allo sgravio economico si aggiunge la scelta di un soggetto *ad hoc*: «*Apprendista detective* — è ancora Thompson che parla — è un film che dovrebbe piacere sia al pubblico Usa che a quello italiano. È parlato metà in inglese metà in italiano, e racconta le peripezie di due americani nel vostro paese, due investigatori pasticcioni alle prese con la mafia».

Questa commedia con risvolti gialli è scritta e interpretata da due comici che in America hanno girato quintali di telefilm e di filmati pubblicitari. Landsberg è comparso in *serials* come *Love Boat*, *Cuore e batticuore* e *La famiglia Bradford*, Dreyfuss è ex produttore televisivo alla Cbs ed è il fratello maggiore (di tre anni) del più famoso Richard Dreyfuss, l'attore di *Lo squalo*, *American Graffiti*, *Moses Wine Detective* che fa un piccolissimo ruolo nel finale del film. Sono simpatici come gli americani che si sforzano di esserlo, non hanno avuto problemi a girare in Italia («la gente parla in lingue diverse, ma ride in una lingua sola») e definiscono la propria comicità «un incontro fra la comica di Stanlio e Ollio e i dialoghi di Neil Simon». Fosse vero, speriamo. Dei comici italiani, conoscono di fama Sordi ma preferiscono parlare di Francesco Nuti: «Lo abbiamo conosciuto e ci siamo subito ubriacati assieme»; dei comici americani, apprezzano Eddie Murphy, Woody Allen e... Ronald Reagan.

La curiosità del film, per noi italiani, potrebbe rivelarsi (al di là della presenza nel cast di Christian De Sica) il regista Filippo Ottoni, un quarantasettenne professionalmente cresciuto a Londra, autore di documentari per Rai e Bbc e di due film, *La grande scrofa nera* e *Questo si che è amore*, sui quali la memoria non ci soccorre. Definisce il film «una commedia di situazioni» e dice che forse Golan l'ha scelto «perché sono un tecnico, non un autore. So girare in fretta, senza sprechi, e ho abbastanza esperienza tecnica per aiutare due attori al primo film».

Riassumendo: la Cannon Italia non è né un'istituzione benefica né un avamposto coloniale. Golan e Globus hanno semplicemente constatato che girare qualche film all'estero può convenire, e che il loro circuito di sale italiane potrebbe favorire prodotti pensanti in sua funzione. L'importante è che nessuno cianci della nuova Hollywood sul Tevere. Perché se gli americani tornano a girare in Italia è un fatto squisitamente economico.

Alberto Crespi

GRATIS,

anche a te SELENA,

la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della

Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi)

per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettiti subito in contatto con:

TETI, via Nöe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

Stelio Pandolfini

La fiumara va così

Una parabola, costruita sul filo della logica immaginaria, che movendo da un punto minuscolo del nostro Sud porta il lettore a guardarsi intorno, poi lo invoglia a spaziare lontano con gli occhi della ragione e della fantasia, fino a intravedere in un capovolgimento dei valori essenziali il solo mezzo che ha l'uomo per meritarsi la sorte di cui è stato privilegiato.

«Un testo dove massimamente si apprezzano l'impegno e la umanità, in una lingua che ha certamente la virtù comunicativa».
Giuliano Manacorda

© Galzerano Editore
84040 Casalvelino Scalo (SA) - Tel. 0974/62028

Nelle maggiori librerie o presso l'editore

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:

GIANNI MORANDI
RICCARDO COCCIANTE
AMII STEWART
MIMMO LOCASCIULLI
BANCO
SCIALPI
SERGIO ENDRIGO
LUCA BARBAROSSA

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:

(06) 399.200 - (06) 399.235

Abbonatevi a

Rinascita